



### 4. CIBO SACRO, CIBO PROFANO.

#### Lo sfruttamento delle risorse animali e vegetali nell'ambito di una economia di sussistenza tra le comunità eneolitiche del Lazio centro-meridionale

MICAELA ANGLE (1) - ANNA PAOLA ANZIDEI (2) - GIOVANNI CARBONI (3) - MARIA LETIZIA CARRA (4) - PAOLA CATALANO (2) - CLAUDIO CAVAZZUTI (5) - ALESSANDRA CELANT (6) - EUGENIO CERILLI (7) - STEFANIA DI GIANNANTONIO (2) - CRISTINA LEMORINI (3) - DANIELA MANCINI - BEATRIX PINO URIA (8) - ANTONIO TAGLIACOZZO (7)

Ricerche sistematiche effettuate in questi ultimi anni nel Lazio centro-meridionale hanno messo in luce estesi insediamenti riferibili all'età del Rame, attribuibili agli aspetti culturali di Laterza e Ortucchio, che documentano un intenso popolamento del territorio nelle aree gravitanti intorno al complesso vulcanico dei Colli Albani nel corso del III millennio a.C. La fertilità dei suoli, favorita dalla natura vulcanica dei terreni e da una fitta rete idrica, con suoli ben sviluppati ed aree ricche di vegetazione, ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo di un tipo di agricoltura estensiva testimoniata da resti carpologici di cereali che numerosi sono stati raccolti nei vari insediamenti. L'analisi delle tracce d'uso riconosciute su alcuni manufatti litici hanno inoltre confermato l'utilizzo di strumenti per il taglio di piante silicee (cereali), a cui sono da aggiungere altri che recano tracce di macellazione. L'allevamento di animali domestici, infatti, oltre ad uno sfruttamento dei prodotti vivi come forza lavoro o per la produzione di prodotti come latte e lana, forniva un'alimentazione basata anche su di un elevato consumo di carne. Come indicato dai dati faunistici, tali comunità sembrano prediligere risorse strettamente legate all'allevamento di bovini, suini e ovicapri, mentre la caccia sembra essere sfruttata solo marginalmente. L'analisi degli aspetti faunistici e botanici, unita ai dati antropologici, relativi alle patologie orali ed alle usure dentarie degli inumati, ha portato alla ricostruzione di un'economia di sussistenza basata su precise scelte alimentari. La presenza dei siti riferibili alla *facies* Laterza nel Lazio centrale appare

---

(1) Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e dell'Etruria Meridionale, Via Pompeo Magno, 2, 00196 Roma, [micaela.angle@beniculturali.it](mailto:micaela.angle@beniculturali.it)

(2) Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'area archeologica di Roma, Piazza delle Finanze, 1, 00185 Roma, [annapaola.anzidei@beniculturali.it](mailto:annapaola.anzidei@beniculturali.it); [paola.catalano@beniculturali.it](mailto:paola.catalano@beniculturali.it)

(3) Dipartimento Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma, Piazzale A. Moro, 5, 00185 Roma, [giovanni.carboni@uniroma1.it](mailto:giovanni.carboni@uniroma1.it); [cristina.lemorini@uniroma1.it](mailto:cristina.lemorini@uniroma1.it)

(4) Dipartimento di Storia e Cultura, Università di Bologna, [marialetizia.carra@unibo.it](mailto:marialetizia.carra@unibo.it)

(5) Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", sez. Bioarcheologia, Piazza G. Marconi, 14, 00144 Roma, [claudio.cavazzuti@gmail.com](mailto:claudio.cavazzuti@gmail.com)

(6) Dipartimento di Biologia Ambientale, Sapienza Università di Roma, Piazzale A. Moro, 5, 00185 Roma, [alessandra.celant@uniroma1.it](mailto:alessandra.celant@uniroma1.it)

(7) Società Cooperativa ARX, via di S. Giovanni in Laterano, 210, 00184 Roma, [eugenio.cerilli@coop-arx.it](mailto:eugenio.cerilli@coop-arx.it)

(8) Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", sez. Bioarcheologia, Piazza G. Marconi, 14, 00144 Roma, [antonio.tagliacozzo@beniculturali.it](mailto:antonio.tagliacozzo@beniculturali.it)

concentrata nel settore SE del suburbio di Roma. Questo si estende fino alle pendici dei Colli Albani e costituisce un'unità geomorfologica in cui il reticolo fluviale, eroso nel corso dell'ultimo glaciale, venne obliterato dalla sovrasedimentazione di depositi vulcanici, fluviali e di *Laharche* hanno dato origine alla Formazione del Tavolato (piana di Ciampino) sono stati datati al tetto con il metodo C14 a  $5.8 \pm 0.1$  Ka (CAL) e a cui si sono sovrapposte evidenze archeologiche di età neolitica ed eneolitica.

Queste ultime, già note fin dagli anni '70 in località Osteria del Curato (Carboni e Ragni 1984, sito 32), sono ampiamente documentate a partire dagli aspetti più antichi della *facies* di Laterza negli insediamenti di Piscina di Torre Spaccata, Quadrato di Torre Spaccata, Osteria del Curato-Via Cinquefrondi e Casetta Mistici, tutti localizzati nel territorio gravitante lungo le vie Tuscolana, l'autostrada Roma-Napoli ed il Grande Raccordo Anulare (Anzidei *et alii* 2007). Recentemente è venuto in luce, ai margini orientali della zona descritta, l'insediamento eneolitico di Pantano Borghese, di cui si è data notizia preliminare (Angle *et alii* 2012), caratterizzato da una complessa seriazione stratigrafica, ricadente nella *facies* di Laterza, con datazioni comprese tra il 2880-2570 e 2500-2270 BC (cal.  $2\sigma$ ). In questa sede si descriveranno i contesti relativi alla frequentazione della fase 4, che ha restituito due capanne con sistemazioni pavimentali (1 e 2), numerose aree di combustione, aree di attività funzionali, una fossa contenente cereali carbonizzati, sei fosse con deposizioni intenzionali di animali domestici, integre o di parti selezionate, e quattordici sepolture ad inumazione in fossa di cui una bisoma.

#### OSTERIA DEL CURATO -VIA CINQUEFRONDI

L'insediamento di Osteria del Curato-Via Cinquefrondi (fig. 1A), indagato tra il 2004 e il 2005, si estende lungo il margine sinistro del Fosso di Gregna per oltre due ettari. Qui sono stati individuati due livelli di frequentazione in parte sovrapposti: il più antico, datato ad un momento recente dell'Eneolitico, era riferibile alla *facies* di Laterza e si estendeva a NE verso il Fosso; il più recente, solo in parte sovrapposto al precedente, riferibile alla *facies* di Ortucchio (Eneolitico finale), si sviluppava in direzione SO. Le strutture dell'abitato avevano in parte intaccato il livello di *lahar* che in quel settore si trovava addossato al banco di tufo di Villa Senni, dove era ubicata parte della necropoli riferibile all'abitato. Una serie di canalizzazioni di epoca romana aveva in parte intaccato l'insediamento che era stato ricoperto per uno spessore fino a 3,00 m da strati ricollegabili alle periodiche esondazioni del *lahar* di Albano. L'abitato di via Cinquefrondi, che inizia contemporaneamente a quello di Piscina di Torre Spaccata, datato a 2820-2740 a.C. cal.  $1\sigma$  (LTL992A -  $4192 \pm 45$  BP), raggiunge il momento di massima espansione nel periodo di maggiore sviluppo di questo aspetto (LTL968A -  $4141 \pm 60$  BP, 2820-2620 a.C. cal.  $1\sigma$ , e LTL1410A -  $4129 \pm 45$  BP, 2760-2620 a.C. cal.  $1\sigma$ ) e nella successiva *facies* Ortucchio compresa tra i 2640 e i 2290 a.C. L'origine di quest'ultima, legata a contatti con gruppi portatori del Bicchiere Campaniforme, è documentata nel sito eponimo nel Fucino solo in un momento evoluto e sembra avere origine nei siti dell'area di Osteria del Curato (Quadrato di Torre Spaccata e via Cinquefrondi). Lo studio dei dati archeologici provenienti dal territorio di Roma, in cui tale aspetto appare ampiamente radicato, è supportato da numerose datazioni C14 ed ha evidenziato un'evoluzione nella produzione artigianale, in special modo negli stili ceramici, che ha portato ad una suddivisione di comodo in almeno quattro fasi. Una certa fluidità riscontrata nei momenti di passaggio tra le singole fasi ha permesso di evidenziare la compattezza culturale di questo aspetto durante tutto il suo processo evolutivo (Carboni e Anzidei 2013).

Il lento cambiamento delle produzioni artigianali nelle fasi di passaggio tra gli aspetti Laterza e Ortucchio non sembra comunque avere riscontro nell'economia di sussistenza, nelle strategie di insediamento e nei rituali funerari.

Nel corso della fase II (2580-2470 a. C.), mentre nell'area romana si consolidano gli aspetti peculiari della produzione artigianale di Ortucchio, questi sembrano diffondersi esclusivamente verso il Lazio settentrionale (Carboni e Anzidei 2013, fig. 14).

Poco più a S, lungo la Via Casilina, ad una distanza di 12 km dai siti romani, nell'abitato pluristratificato di Pantano Borghese nei livelli più alti (fase IV della scansione interna del sito) è documentata una produzione artigianale che presenta particolarità morfologiche, decorazioni incise e a squame ascrivibili ad un momento evoluto della *facies* di Laterza senza alcun elemento che potrebbe essere riferito all'aspetto di Ortucchio. Alcune date radiocarboniche, effettuate sia su cariossidi che su ossa umane, collocano tale aspetto tra il 2570 e il 2460 a.C. (Angle *et alii* 2012) che appare pertanto coevo alla fase II di Ortucchio presente nel territorio di Roma.

La presenza di questi due siti mette in risalto la persistenza di comunità di *facies* Laterza ai margini di un territorio in cui si è già formato e consolidato l'aspetto di Ortucchio. Sembra quindi intravedersi in questa area una sorta di confine culturale in cui l'assenza di contatti con gruppi campaniformi non ha permesso di instaurare quel processo di trasformazione che ha coinvolto i gruppi della stessa *facies* dislocati poco più a N. Il resto del Lazio meridionale sembra infatti conservare aspetti legati solamente alla tradizione Laterza.)

Nel settore centrale dell'insediamento (settore A – fig. 1B) (Anzidei *et alii* 2007), alle strutture di abitato ed ai livelli di frequentazione attribuibili alla fase antica di Laterza (datazione US 4 base III tgl. su cariossidi di *Hordeum vulgare* L.: LTL1410A - 4129±45 BP, 2760-2620 a.C. cal. 1σ) appaiono parzialmente sovrapposte quelle più recenti di Ortucchio. In base alla disposizione ed alla profondità dei numerosi fori di palo identificati sulla paleosuperficie sono stati ricostruiti i perimetri di alcune strutture in elevato, tutte con orientamento E/O e di forma prevalentemente subellittica, in parte alterate da spostamenti e sovrapposizioni spesso di difficile lettura. Numerose le fosse di varie dimensioni, pozzi e pozzetti, lembi residui di sistemazioni pavimentali a vespaio e resti di strutture di combustione.

Una grande canaletta ad andamento ovaleggiante che costituiva una sorta di compound (US 1186 – fig. 1B), della larghezza di circa 0,35 m e conservata per una profondità massima di 0,40 m, riferibile alla fase II di Ortucchio in base ai materiali del riempimento (LTL984A - 3979±60 BP, 2580-2450 a.C. cal. 1σ) delimita un'area di circa 200 mq, già adibita a scopi cultuali e funerari nella precedente fase di Laterza. Tre tombe a fossa affiancate, di cui quella più esterna a S/W (t. 5), conservava lo scheletro di un individuo adulto privo di cranio e mandibola, rannicchiato sul fianco destro. Il corredo era costituito da una tazza con ansa a gomito, decorata con tre fasce incise parallele campite di punti impressi, restaurata in antico, e da una cuspidi di freccia deposta accanto ai femori. Sul torace del defunto numerosi frammenti di concotto erano probabilmente residuo di un fuoco collegato al rito funebre. Una datazione radiocarbonica ha fornito un'età compresa tra 2580-2480 a.C. cal. 1σ (LTL972A - 3989±55 BP) e permette di attribuire la sepoltura ad un momento avanzato di Ortucchio (fase II). In prossimità delle tombe erano ubicati due pozzetti (UUSS 1180 e 1175) che contenevano resti in parziale connessione anatomica di ovicaprini (fig. 1C), probabili deposizioni rituali, le cui datazioni, ancora inedite, indicano una loro utilizzazione in due periodi diversi, uno riferibile ad un momento antico della *facies* di Laterza ed un altro ad una fase evoluta di Ortucchio (fase III).

Sempre alla sfera delle deposizioni rituali è da riferire una piccola fossa in cui era conservato lo scheletro di un cane privo di cranio (US 1546). All'esterno del recinto, in una grande fossa circolare vi era la sepoltura di un secondo cane (US 1678) (fig. 1E) la cui deposizione si trovava nel livello più alto del riempimento della fossa in cui erano presenti numerosi resti faunistici. Poco distante in un altro pozzetto (US 58 – fig. 1D) erano deposti porzioni di ovicapri adulti (ossa lunghe e mandibole), raggruppate su di un lato, con tre boccali in posizione capovolta, tipologicamente attribuibili a Laterza e un pendaglio falliforme in quarzo. In tutta l'area dell'abitato erano inoltre distribuite alcune sepolture, senza una particolare concentrazione. Tra queste la tomba di un infante I, con una copertura costituita dai frammenti di un'olla con decorazione a squame, era riferibile alla fase più antica di Laterza (LTL968A - 4141±60 BP, 2780-2620 a.C. cal. 1σ). Le altre inumazioni, tutte di adulti, prive di corredo, erano riferibili alla I e IV fase di Ortucchio (datazioni inedite). Tra queste una sepoltura femminile (tomba 3), priva di corredo, aveva tagliato la canaletta (US 1186) (fase II di Ortucchio) che doveva pertanto avere dismesso la propria funzione originaria, come d'altronde testimoniano anche alcune strutture abitative che vi si erano sovrapposte.

---

Mentre per la fase antica di Laterza si hanno poche cariossidi di orzo (*Hordeum vulgare* L.) rinvenute sul livello pavimentale dell'insediamento, varie sono le strutture attribuibili ad Ortucchio (fasi II e III), che documentano attività riferibili alla vita quotidiana: aree di concotto con resti di ossa bruciate, piccole fosse con frammenti ceramici o vasi interi, pozzi con resti ossei e frammenti ceramici nel riempimento, un piccolo silos (US 2359) con innumerevoli cariossidi carbonizzate di cereali, un forno (US 215), datato a 2500-2330 a.C. su di un cotiledone di fava (*Vicia faba* L.), e una struttura di combustione (US 2362), datata a 2570-2515 a.C. su di una cariosside di farro (*Triticum dicoccum* Schübl.) (Carboni, Anzidei 2013).

### *La necropoli*

Immediatamente ad W dell'abitato era ubicata una piccola necropoli di tombe a fossa, scavate nel banco di tufo di Villa Senni, utilizzata per la maggior parte durante la *facies* di Laterza, a cui si erano aggiunte alcune deposizioni nella successiva fase di Ortucchio.

Le fosse, tutte ad inumazione singola, ad eccezione della n. 15, bisoma, presentavano gli inumati deposti in posizione rannicchiata sia sul lato destro che sinistro. L'orientamento delle tombe era vario, in prevalenza E/W senza una correlazione tra orientamento della fossa, il sesso e l'età degli inumati. Per quanto riguarda l'età alla morte è prevalente la fascia di 20-29 anni, seguita in egual misura da quelle di 0-6 anni, di 13-19 anni e i 30-39 anni. Un solo individuo ha superato l'età di 50 anni. Il corredo è costituito, quando presente, da una tazza frammentata ritualmente fuori della fossa e deposta poi accanto al defunto. Fa eccezione la tomba 16, attribuibile ad un maschio adulto, con il corredo costituito da un'olla biansata integra e la tomba 23, con una sepoltura attribuibile ad un individuo femminile di età superiore ai 20 anni, che si distingueva tra tutte per il riempimento della fossa costituita da grosse pietre laviche di cui una, di grandi dimensioni, che affiorava come segnacolo. Il corredo era costituito da tre vasi, di cui due rotti ritualmente: una ciotola tipo Rinaldone accanto agli arti inferiori, una scodella biansata di tipo Laterza ai piedi. Ad una quota più alta un bicchiere integro attribuito alla *facies* del Gaudò, (tipo 130 della tipologia di Bailò Modesti e Salerno 1988), ma che oggi sembra essere diffuso anche nella fasi iniziali della *facies* di Laterza.

Su 17 individui sono state rilevate carie, ascessi, perdite dentarie in vita, tartaro e riassorbimento dell'osso alveolare. Il 35,3% presenta una lieve ipoplasia dentaria e individui infantili presentavano un'iperostosi porotica.

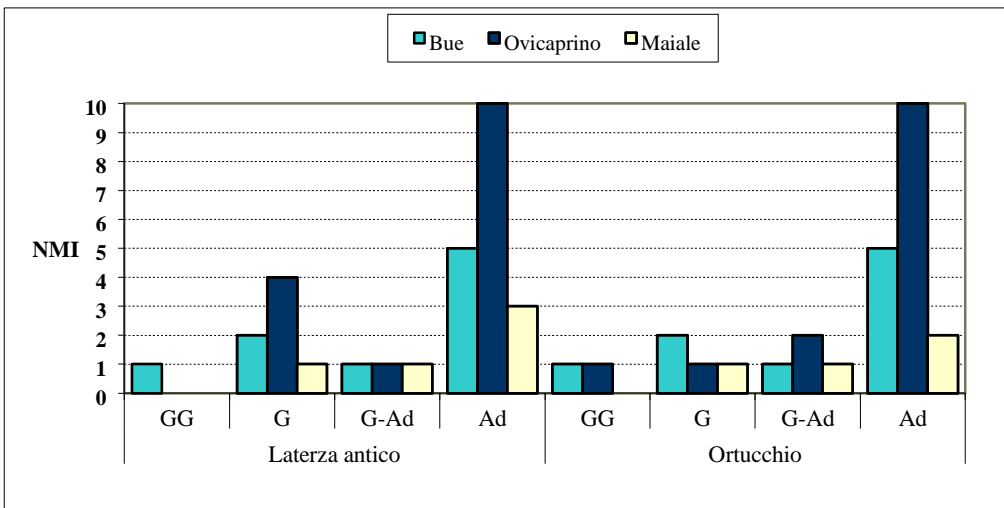
### *I resti faunistici*

I resti faunistici appartengono per oltre il 50% ad ovicaprini, in prevalenza adulti. Segue il bue (37,6%), in cui predominano ugualmente gli esemplari adulti e il maiale (8,9%), con maggiore presenza di giovani. Le specie selvatiche sono rappresentate da due soli resti di cervo.

L'attività di caccia è comunque documentata dalla presenza, tra l'industria litica, di cuspidi di freccia e semilune, utilizzate queste ultime per la fabbricazione di armature.

Gli ovicaprini ed i buoi sono presenti entrambi in un rapporto abbastanza equilibrato in tutte le fasi, ma con un certo predominio dei primi (solo nella fase Laterza antico i buoi sono un più rappresentati). Per quanto riguarda il maiale (animale di esclusivo sfruttamento carneo) è da notare invece la costante scarsa rappresentatività nel campione. Questi dati potrebbero essere interpretati come riflesso di uno specifico modello di allevamento. I dati relativi alle classi di età degli animali è simile in tutte le fasi (più aleatoria nel maiale dovuto, principalmente, alla scarsa informazione disponibile). Per il bue si nota un certo equilibrio tra individui giovanili ed adulti (Laterza antico ed Ortucchio) mentre per gli ovicaprini si evince, in tutte le fasi, una chiara selezione degli animali adulti nel momento dell'abbattimento.

Questi dati sembrano indicare modalità diverse nello sfruttamento delle risorse animali domestiche. Nel caso del bue, la presenza di giovani e subadulti indicherebbe l'utilizzo di questi animali come produzione di carne di qualità (e/o per lo sfruttamento del latte) e gli adulti utilizzati sia come fornitori di carne (sono ben rappresentati gli individui tra 3-4 anni) ma anche per lo sfruttamento dei prodotti secondari oltre alla riproduzione. Per gli ovicaprini la presenza di adulti di età superiore ai 3 anni (quasi il 70% degli individui) potrebbe essere il risultato di una strategia di sfruttamento indirizzata, prevalentemente, verso i prodotti secondari.



Tab. 1 – Osteria del Curato-via Cinquefrondi . Distribuzione delle classi di età nei principali taxa suddivisi per le fasi Laterza e Ortucchio

Varie anche le offerte di cibo, probabilmente resti di pasto rituale, rinvenute nelle varie sepolture. Si possono ricordare anche la mandibola di *Bos* deposta davanti alla lastra di chiusura nella tomba 5 della necropoli a grotticella di *facies* Laterza a Torre della Chiesaccia 2 nei pressi della via Laurentina, e una diafisi di osso lungo di ovicaprino nei pressi del cranio dell'inumato (un infante II (8-11 anni) nella medesima tomba.

Da ricordare inoltre che la presenza di *Bos taurus* L. (un premolare inferiore), è documentata anche in ambito Rinaldone (Tombe 1 e 6 di Ponte delle Sette Miglia)

#### *Dati carpologici*

La dieta carnea era abbondantemente integrata da quella vegetale documentata da contenitori (dolii e olle) e frammenti di macine, presenti in tutta l'area abitata. Dal punto di vista archeocarpologico, sonostate rinvenute innumerevoli cariossidi carbonizzate di cereali, quali orzo e farro (*Hordeum vulgare* L. e *Triticum dicoccum* Schübl.), e semi di leguminose (fava, *Vicia faba* L.). In particolare un silos (US 2359), ubicato nell'area della necropoli, conteneva una grande quantità di cariossidi combuste in buono stato di conservazione, con prevalenza di farro (*Triticum dicoccum* Schübl. – fig. 1F) rispetto ad orzo (*Hordeum vulgare* L.) e a farricello (*Triticum monococcum* L.), insieme a resti carpologici di piante sinantropiche infestanti di coltivi, quali *Bromus* sp. (forasacco), *Chenopodium album* L. (farinello) e *Convolvulus arvensis* L. (convolvolo).

I dati morfobiometrici dei carporesti individuati indicano un livello avanzato di tecniche agricole specializzate. Dalle analisi interdisciplinari eseguite sui bioreperti, si può ipotizzare che il regime alimentare della comunità eneolitica di Osteria del Curato-via Cinquefrondi fosse in buona misura basato sul consumo di cereali.

Nel vicino sito di Piscina di Torre Spaccata (Laterza antico) sono stati ritrovati reperti carpologici carbonizzati di cereali, quali *Triticum dicoccum* Schübl. (176), *Triticum* sp. (11), *Triticum monococcum* L. (6), *Hordeum vulgare* L. (3), *Hordeum* sp. (2), e di leguminose (due semi di *Lathyrus* sp.), in quantità minore rispetto a quello dell'abitato di Osteria del Curato-via Cinquefrondi. La somiglianza tra i *taxa* vegetali coltivati rinvenuti nei due contesti eneolitici cronologicamente vicini testimonia una continuità locale di coltivazione di frumento e di orzo nella Campagna Romana che a partire dal Neolitico finale si protrae fino alle ultime fasi dell'Eneolitico.

#### PANTANO BORGHESE

Il sito, oggetto di scavo sistematico ma non continuativo tra il 2008 e il 2010 effettuato a seguito di indagini preventive per la realizzazione del Terminal della nuova tratta metropolitana di Roma, si trova nel comprensorio del Comune di Montecompatri, a lato dell'odierna via Casilina e ai margini meridionali di una estesa piana, paludosa, oggi bonificata e destinata a colture agricole: Pantano Borghese (fig. 1A).

La peculiarità stratigrafica del sito è strettamente collegata alla natura geo-idrologica dell'ambiente: si tratta, infatti, di un territorio vallivo dove sono sempre stati presenti fenomeni di apporto colluviale.

Il potente accumulo generato al di sopra dei livelli antichi (indagati fino a quasi 5 metri di profondità dal piano di campagna) e la valenza anaerobica dei limi in ambiente umido hanno consentito la notevole conservazione di molti elementi in genere deperibili in suoli acidi come quelli dei Colli Albani, ad esempio i resti antropici, paleobotanici e i punti di fuoco, costituiti da argille scottate.

L'area di scavo si colloca nell'area settentrionale del Distretto Vulcanico dei Colli Albani nell'ambito della Provincia Ultrapotassica Romana, al margine meridionale dell'area depressa del Pantano Borghese, sviluppato sul *plateau* delle ignimbriti della Fase del Tuscolano-Artemisio, digradante verso i quadranti settentrionali, e parzialmente chiusa a Nord dall'anello del "maar" di Castiglione e ad Est/Sud-Est dai rilievi delle colate laviche di Monte Falcone e Saponara.

Dal punto di vista morfologico il sito si caratterizza, attualmente, come un'area pianeggiante nell'ambito di un paesaggio a lievissima pendenza verso Nord, soggetto a frequenti impaludamenti. L'area incanala infatti le acque di ruscellamento dai versanti del Tuscolano-Artemisio, convogliandole in ampi paleofossi, la cui incisione è documentata ad oltre m 11 di profondità, "imprigionandole" tra le formazioni laviche del Tuscolo e di Castiglione, che - di fatto - impediscono e limitano il naturale deflusso verso il bacino dell'Aniene. In termini cronologici, i dati archeologici disponibili indicherebbero che questo sistema ambientale si è sviluppato ed evoluto a partire almeno dall'Eneolitico. Dal punto di vista climatico si ricorda che la colonna pollinica (Alessio *et alii* 1986) effettuata per i sedimenti dell'alveo di Castiglione indica la sussistenza di una fase intensamente umida, cui corrisponde un innalzamento generalizzato delle falde acquifere e una ricca copertura boschiva (fig. 2D). In questo quadro paleoambientale palustre, periodicamente inciso da corsi d'acqua, si inseriscono le strutture archeologiche che documentano significativi e ripetuti interventi legati all'uso dell'area.

La maggior parte delle attività antropiche, siano esse riferibili ad epoca romana che preistorica, documentano opere di regimazione/canalizzazione delle acque di deflusso superficiale, in associazione ad aspetti residenziali e di coltura dei terreni. Infatti, i suoli di fondovalle, derivanti da materiale vulcanico, offrono ottime potenzialità agricole, anche per la notevole profondità dello strato colluviale (potente oltre m 8), caratterizzato da una consistenza facilmente lavorabile e, quindi, ben utilizzabile esercitando un controllo delle acque.

La quarta fase di vita dell'abitato eneolitico di Pantano Borghese è stata indagata in maniera estensiva e corrisponde al livello di frequentazione maggiormente esplorato e attestato sull'intera superficie dello scavo (fig. 2A). Questa fase documenta la presenza di almeno due strutture abitative con sistemazioni pavimentali, realizzate con minuti frammenti ceramici, numerose aree di combustione sia interne che esterne alle strutture ed aree di attività funzionali, tra cui una fossa (US 634) con un centinaio di semi di cereali carbonizzati frammisti a carboni e a frustoli di concotto. A questa fase sono da attribuire quattordici sepolture a inumazione in fossa (tombe 1-12, 14, 16) e una deposizione di cane. Nella stessa area sono presenti inoltre cinque piccole fosse con resti di animali: una con un intero vitello disarticolato, una con un intero ovicaprino giovane-adulto, una con un intero individuo adulto di pecora e le restanti due fosse contenenti resti di parti di specie diverse animali.

#### *Le strutture insediative*

Due strutture abitative sono state riconosciute nella porzione centro-occidentale dell'area di cantiere (capanna 1 e 2). Le capanne, di cui erano conservati i livelli del piano di uso, sono caratterizzate da sistemazioni pavimentali piuttosto accurate, realizzate sia con strati di argilla battuta che con superfici di calpestio ottenute con frammenti ceramici ed altre tipologie di materiali inerti o di scarto. L'andamento della planimetria e delle strutture d'alzato delle capanne è risultato ricostruibile dalla disposizione delle preparazioni

perimetrali e pavimentali, che presentano spesso margini curvilinei, e da numerose fosse per l'alloggio dei pali.

La Capanna 1 è una struttura sub-rettangolare, con un lato breve absidato, orientata NW-SE, con dimensioni totali di ca. 18 x 8 m (perimetro esterno). La porzione nord-occidentale del complesso conserva un piano pavimentale costituito da pietrame e pietrisco frammisti a minuti frammenti ceramici, ben costipati a formare una fascia con una superficie di circa 20 mq. Sull'acciottolato sono stati rinvenuti numerosi resti faunistici frammentari o in discreto stato di conservazione, industria litica ed il fondo frammentario di un vaso.

La porzione sud-orientale della struttura è invece delimitata da un accumulo semicircolare di pietrame e materiali archeologici, al quale si affianca, sul lato SE, una sistemazione di pietrame di forma semi-circolare, forse pertinente a una struttura addossata alla capanna. Lo spazio interno della struttura abitativa è caratterizzato da un battuto di terra ricco di materiali archeologici e pietrisco.

La Capanna 2 (fig. 2A) ha una forma analoga alla precedente con orientamento E-W, una lungh. di circa 14 ed una largh. di 10 m. I limiti della struttura sono chiaramente leggibili a S, E ed W, mentre a N sono stati indagati solo parzialmente. Il margine occidentale della capanna è ben delimitato da un battuto in cinerite vulcanica, frantumata in pezzi di dimensioni eterogenee, alloggiati in piano e ben compattati. La sistemazione in cinerite ha una lunghezza di circa 7,50 m ed una larghezza media di 1 m, con un leggero andamento curvilineo. Sulla struttura in cinerite vulcanica, infatti, sono stati riconosciuti gli alloggiamenti di numerosi pali perimetrali di diverse forme e dimensioni, spesso disposti a coppie e concentrati in tre raggruppamenti. Ogni concentrazione di pali presenta una o più coppie di alloggiamenti, interpretabili come i resti di un sistema costruttivo basato su un palo portante ed uno di sostegno (fig. 2B). Lo spazio interno della Capanna 2 è poi suddivisibile in due parti ben caratterizzate. La metà occidentale è formata da un battuto di terra contenente frammenti di cinerite e materiali archeologici. La metà orientale è invece interessata da un accurato piano di calpestio, ottenuto con la costipazione di pietrisco, piccoli frammenti ceramici ed altri elementi di scarto quali resti faunistici e frammenti di industria litica. Sul piano di calpestio sono stati portati in luce due vasi frammentari, nonché un punto di fuoco e diverse aree di concotto e dispersione carboniosa.

### *L'area funeraria*

Per quanto concerne l'organizzazione spaziale delle sepolture umane si osserva, per la fase di frequentazione più ampiamente documentata (fase 4), la presenza di due distinte aree di seppellimento, separate fra loro circa 25 m. Le sepolture sono distribuite con orientamenti sufficientemente normalizzati e con una tessitura densa, ma senza alcuna sovrapposizione (fig. 2A, C), nessuna delle sepolture è danneggiata dalle strutture attive nella stessa fase. Nell'area funeraria sono presenti anche altre piccole fosse contenenti parti o carcasse di animali e anche in questo caso non si riscontrano interferenze tra le diverse fosse. Si ritiene, quindi, verosimile che le sepolture umane e le fosse con resti animali fossero visibili o riconoscibili per tutta la durata dell'utilizzo dell'area<sup>9</sup>.

Dal punto di vista della composizione per sessi ed età il campione popolazionistico di Pantano Borghese presenta individui adulti e giovani adulti di entrambi i sessi (tre maschi e cinque femmine) ed un elevato numero di subadulti (undici), fra cui un giovane di 14-16 anni, due

---

<sup>9</sup>Situazioni analoghe, con nuclei di sepolture coesistenti con strutture residenziali sono documentate in diversi siti, oltre a quelli oggetto di questa relazione (Cazzella 2007-2008).



infanti 2 (5-7 anni e 6-8 anni) e otto infanti 1, fra i quali ben quattro si caratterizzano per un'età inferiore ai 3 anni. Sono invece assenti feti ed individui perinatali. La presenza di entrambi i sessi e la alta percentuale di subadulti (58%), compatibile con i *trend* di mortalità per le popolazioni antiche, ma comunque particolarmente elevata, suggerisce che almeno in base all'età, non vi siano state esclusioni dallo spazio funerario e che questo segmento di comunità potrebbe non essere stata alieno ad eventi patologici più incidenti sugli individui nei primi anni di vita.

A livello scheletrico, tuttavia, non si riscontrano particolari patologie; dall'analisi della dentizione invece risultano due individui, entrambi femminili (tt. 1 e 15) affetti rispettivamente da due e una da carie, in tre certamente provocata da una dieta ricca di carboidrati; quattro individui (tt. 1, 10, 15) presentano tracce di tartaro e cinque (tt. 2, 3, 4, 6 e 15) di ipoplasia dello smalto.

L'analisi degli isotopi stabili effettuata presso il laboratorio dell'Università degli studi di Tor Vergata suggerisce che la maggior parte degli inumati presentava una dieta d'origine terrestre, caratterizzata da bassi valori di  $\delta^{13}C$  (fig. 2E). Inoltre, gli elevati valori di  $\delta^{15}N$  indicano un significativo apporto di alimenti di natura proteica. Tuttavia, è interessante notare alcune eccezioni, come per esempio gli inumati della delle tt. 10 e 13 in cui è possibile ipotizzare un maggior utilizzo di carboidrati, ascrivibili a un forte consumo di vegetali. E' altresì interessante notare che non sussistono relazioni significative tra patologie dentarie e dieta.

Dato il ridotto numero di sepolture non è possibile verificare l'esistenza di differenziazioni sulla base del sesso, ma è comunque da osservare che la variabilità maggiore si riscontra fra gli individui infantili, forse anche per il loro numero più consistente. La selezione non sembra potersi collegare ad aspetti di rango o ruolo. L'analisi del DNA, effettuata solo su parte degli individui non ha permesso di chiarire se i due raggruppamenti siano casuali o rispecchino diversi segmenti residenziali (vedi relazione Rickards *et alii* in questa stessa sede).

Nel sito si rileva una tipologia strutturale funeraria costituita esclusivamente da piccole fosse ellittiche in cui il corpo era deposto in posizione rannicchiata o più raramente flessa, su decubito laterale. Per quanto concerne il trattamento rituale del corpo e la sua deposizione si osserva una generale uniformità: si tratta, infatti, di deposizioni primarie, compresa la sepoltura bisoma con femmina adulta e infante (tomba 12), di certo sepolti simultaneamente data la posizione dei due scheletri. Non sono distinguibili particolari trattamenti del corpo, precedenti alla deposizione, se non l'attenzione al mantenimento degli arti alla posizione fortemente flessa e la posizione della mascella, generalmente non rilasciata, che potrebbero far ipotizzare la presenza di legature. Lo stesso rispetto "prescrittivo" è presente nel seppellimento di un maschio (tomba 10) con trauma perimortale che ha portato alla recisione completa di tibia e fibula, dove il corpo e l'arto lesionato vengono ricomposti come richiesto dalla norma rituale. Le deposizioni di infanti mostrano la stessa modalità, ma i più piccoli sono deposti su decubito laterale sinistro e, quindi, opposto a quello degli adulti.

Considerata la quasi assenza di corredi o di altre riconoscibili forme di differenziazione sociale, resta suggestiva la possibilità che i due distinti raggruppamenti di inumati rappresentino i segmenti residenziali delle diverse strutture abitative presso cui si collocano e che le tombe con corredo esprimano "una volontà di distinzione, forse in rapporto ad un particolare ruolo svolto dall'individuo".

Nella stessa area insistono anche una serie di fosse, spesso ravvicinate a quelle delle inumazioni, con deposizioni di resti faunistici diversi. Sono presenti: 1) fosse con carcasse di animali (un vitello e una pecora adulta), in connessione anche se disarticolati; 2) fosse con

porzioni di domestici diversi (bovini, ovini e scarsi suini); 3) fosse con semi (silos?); 4) inumazioni con resti faunistici; 5) deposizione di cane con resti faunistici.

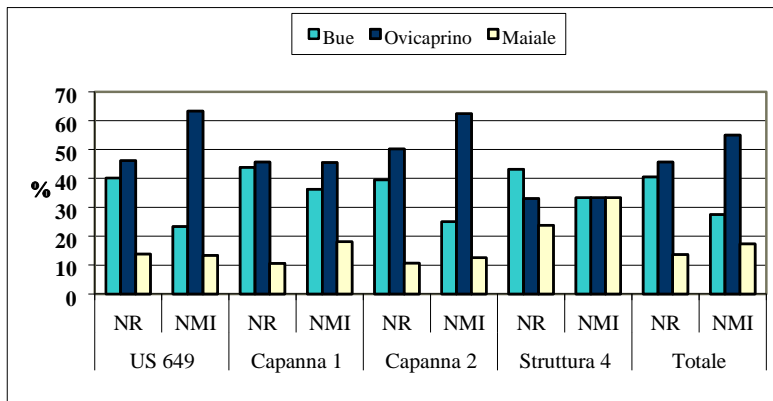
Nel sito sono documentati dunque diversi tipi di seppellimento, diversificati sia per il rituale che per la natura della deposizione; la complessità del contesto e delle relazioni esistenti tra queste evidenze spinge a cercarne le valenze culturali, e forse anche quelle simboliche.

### Dati archeozoologici

I resti faunistici provenienti dal sito di Pantano Borghese sono stati recuperati dai diversi contesti già descritti. Lo stato di conservazione del campione non è buono dal momento che diversi fattori post-deposizionali hanno provocato l'erosione delle superfici e la dissoluzione del tessuto osseo, rendendone fragile anche la struttura. La scarsità di tracce di macellazione registrate nel campione potrebbe essere proprio il riflesso dell'intensa alterazione delle superfici.

Il campione faunistico è composto da 2699 resti, dei quali è stato possibile determinarne tassonomicamente il 53,6% (pari a 1433 reperti). Le faune determinate appartengono, quasi esclusivamente, a *taxa* domestici. L'unica testimonianza di fauna selvatica è il cervo, presente con 3 resti di palco, che peraltro non sono indicativi di attività cinegetica, dal momento che possono essere risultato di semplice raccolta. Sono presenti anche diversi elementi d'industria ossea.

Considerando i reperti provenienti dall'area abitativa, i *taxa* più rappresentati sono, in ordine di frequenza, gli ovicaprini (44,5%, pari a 677 resti), tra i quali sono presenti sia la pecora che la capra, il bue (39,8% pari a 606 resti), il maiale (13,5% pari a 205 resti) ed il cane (2% pari a 31 resti). Dal punto di vista della composizione anatomica, in tutti i *taxa*, nei contesti analizzati sono presenti tutte le porzioni scheletriche. Considerando anche le schegge indeterminate, gli elementi più rappresentati sono i resti appendicolari (54%) e craniali, in particolare i denti (quasi il 25%). Un'analisi preliminare porterebbe a considerare che l'intera carcassa degli animali fosse macellata all'interno dell'abitato.



Tab. 2 - Pantano Borghese. Distribuzione dei principali *taxa* (NR e NMI) nei diversi contesti

Per quanto riguarda l'età di abbattimento nelle specie di maggiore interesse economico (tab. 3) negli ovicaprini, complessivamente<sup>10</sup>, si nota un certo equilibrio tra individui adulti

<sup>10</sup> Nell'US 649 sono presenti il 63% degli individui subadulti. Nel resto dei contesti predominano gli individui adulti.

(maggiori di 2 anni) e subadulti. Per il bue il rapporto tra individui adulti (più di 30 mesi) ed immaturi è relativamente equilibrato come si evince anche per il maiale.

Tra i vari materiali analizzati vi sono quelli raccolti da diverse fosse e dalla tomba 7 (US 700). In queste sono stati ritrovati:

- un individuo completo in connessione anatomica (carcassa di cane nell'US 1142),
- probabili carcasse con ancora solo alcuni elementi in connessione (bue in US 732 e pecora in US 1190),
- singole porzioni di animali probabilmente dello stesso individuo,
- frammenti ossei di diversi elementi e *taxa*.

Nei riempimenti delle fosse dove erano presenti carcasse o porzioni in connessione sono state raccolte anche ossa frammentarie di altri *taxa* (tab. 4).

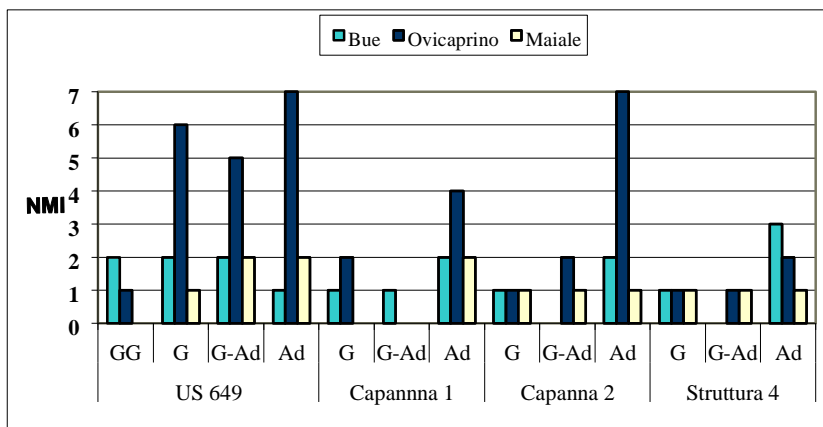
L'associazione faunistica di Pantano mostra un consolidato sistema di allevamento dove gli ovicaprini ed i bovini risultano le principali risorse alimentari e di produzione. Per quanto riguarda il maiale (animale di esclusivo sfruttamento carneo) la scarsa rappresentatività potrebbe essere indicativo di un tipo di modello di allevamento. Nel caso degli ovicaprini la presenza degli adulti, si potrebbe interpretare come uno sfruttamento indirizzato (oltre a quello carneo) verso i prodotti secondari ma, la presenza anche di giovani e subadulti indicherebbe l'utilizzo di questi animali anche come produzione di carne di qualità. Per il bue i rapporti tra adulti e subadulti è abbastanza equilibrato e quindi lo sfruttamento sarebbe indirizzato sia verso il consumo carneo che verso i prodotti secondari.

Gli animali recuperati nelle fosse e all'interno della tomba 7 (US 700) sono esclusivamente domestici. Sono presenti sia carcasse complete in connessione anatomica (cane US 1142), probabili carcasse con ancora alcuni elementi in connessione (bue e pecora UUSS 732 e 1190, rispettivamente), porzioni di carcasse e resti frammentari. I resti di maiale presenti nelle fosse sono, esclusivamente, resti frammentari. Deposizioni di cane sono già testimoniati in altri contesti eneolitici dell'Italia centrale.

#### *Dati carpologici*

L'analisi carpologica ha interessato campioni provenienti da 12 contesti (UUSS 634-635, 638, 641, 649-650, 654, 660, 675, 693, 709, 809) relativi alla fase di frequentazione 4. Su un totale di 260 reperti carpologici rinvenuti, ben 257 sono riferibili a cereali (cariossidi integre o frammentarie), due macroresti sono stati identificati come legumi, mentre un solo frammento di frutto di *Quercus sp. L.* (ghianda), proviene dal riempimento terroso della tomba 4.

Per ciò che concerne l'analisi della cerealicoltura, il più attestato è l'orzo (*Hordeum vulgare L.*, 52,6%), seguito da diversi tipi di frumento (34,6%); a questi bisogna aggiungere un 12,8 % di resti di non chiara lettura a causa del loro pessimo stato di conservazione. Tra i frumenti, una buona parte dei reperti (19%) è stato identificato soltanto attraverso il genere (*Triticum sp. L.*), mentre i restanti sono stati determinati in modo specifico.



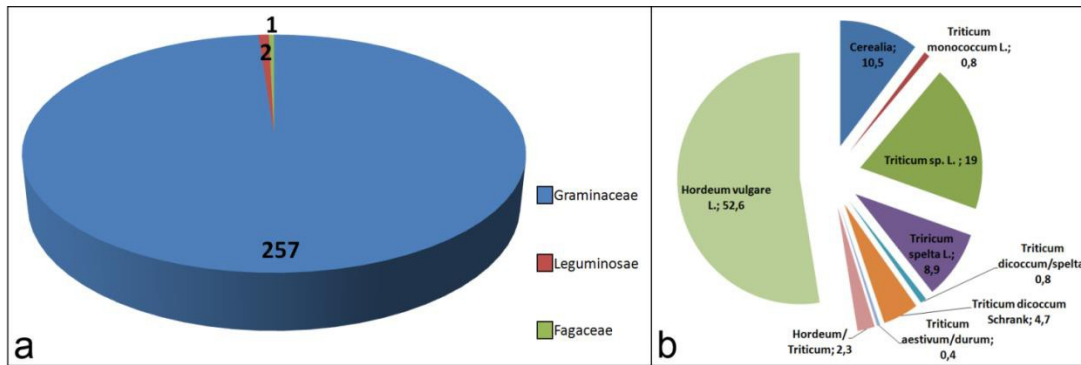
Tab. 3 - Pantano Borghese. Distribuzione delle classi di età nei principali taxa nei diversi contesti

US	Taxa	Elemento	Età
1142	<i>Canis familiaris</i>	carcassa in connessione anatomica. 12 resti di bue, 3 di ovicaprino e 2 di maiale	adulto
732	<i>Bostaurus</i>	carcassa con elementi in connessione anatomica.	ca. 5-6 mesi
1190	<i>Ovisaries</i>	carcassa con elementi in connessione anatomica (omero-radio)	adulto 3-4 anni
700	<i>Ovisvel Capra</i>	porzioni carcassa (scapola, omero, radio-ulna in connessione, costole, sacro, femore)	giovane-adulto (<2 anni)
1188	<i>Bostaurus</i>	21 resti. Frammenti craniali, v. cervicali, costola, arto posteriore e falangi	indeterminata
716	<i>Ovisvel Capra</i>	9 resti. Frammenti mandibola, vertebre, costola, radio, metacarpo e metatarso	1 giovane-adulto (1-2 anni)
	<i>Sus scrofavardom</i>	5 resti. Frammenti craniali ed sterno	1 giovane-adulto (1-2 anni)
1121	<i>Ovisvel Capra</i>	5 resti. Frammenti mandibola, tibia, metatarso	1 giovane (6-12 mesi)
	<i>Bostaurus</i>	6 resti. Frammenti craniali, ulna, falange I	1 adulto
	<i>Sus scrofavardom</i>	1 frammento cranio	indeterminata

Tab. 4 - Distribuzione dei resti faunistici nelle diverse fosse a Pantano Borghese

Lo studio dettagliato delle diverse specie di frumento evidenzia un'agricoltura con caratteristiche che richiamano l'età del Bronzo, soprattutto in relazione alla presenza

abbondante (8,9%) di farro grande (*Triticum spelta* L.), che si diffonderà nel territorio italiano proprio in questo periodo. Il secondo frumento (4,7%) in ordine di importanza è il farro (*Triticum dicoccum* Schrank), che caratterizza più frequentemente l'agricoltura neolitica, ma sempre presente nei contesti agricoli protostorici, accompagnato da minori percentuali (1,2%) di farricello (*Triticum monococcum* L.) e di frumenti nudi (*Triticum aestivum/durum*). Infine bisogna evidenziare che ben 190 resti di cereale (73,9% del totale), provengono da una piccola fossa posta nel q. E17, evidentemente destinata proprio alla preparazione o tostatura di tali prodotti agricoli.



#### CONSIDERAZIONI

Nei siti descritti si è riscontrata una similarità non solo per quanto concerne lo sfruttamento e il consumo delle risorse alimentari, caratterizzato da specie essenzialmente domestiche, ma anche nell'articolazione degli spazi comunitari, organizzati con strutture abitative con deposizioni funerarie e fosse con vari resti faunistici adiacenti. La stretta connessione tra inumazioni e fosse lascia supporre una connotazione sacra dell'area in generale e, quindi anche delle fosse con resti che possono essere considerate come testimonianza di un sacrificio.

Il riconoscimento dell'atto rituale ci viene da due indicatori: la localizzazione, ovvero tutto si svolge nell'area dedicata alle sepolture; e la ripetizione della medesima azione, che è attestata non solo nel Lazio centrale (Pantano Borghese, Osteria del Curato-via Cinquefrondi, Piscina di Torre Spaccata, Casetta Mistici) ma anche in Campania (Gricignano-US Navy).

L'azione rituale è inoltre organizzata secondo un insieme di atti, che vengono eseguiti con regole codificate. Il ritrovamento di strutture analoghe, come esito di analoghe azioni ripetute, in più siti, suggerisce la condivisione e l'accettazione di un insieme di norme che guidano la relazione tra il mondo dei viventi (e celebranti) e il mondo ultraterreno<sup>11</sup>.

Di questi atti rituali noi cogliamo due aspetti distinti che comprendono la sottrazione dal circuito economico della comunità di risorse importanti:

- 1) Il sacrificio di un intero animale, intatto e completo.
- 2) Il sacrificio di un complesso di animali domestici (quello che poi i romani chiameranno «suovetaurilia»), di cui probabilmente i celebranti (e/o la comunità) consumavano insieme delle porzioni, mentre altre erano dedicate alle divinità e/o ai defunti.

Le due diverse manifestazioni sono collegabili a due distinte celebrazioni. La prima è la sottrazione, dall'economia della comunità, di una risorsa, spesso di età giovanile, quando

<sup>11</sup>A.M. Di Nola, *La nozione di ripetizione rituale nella storia delle religioni*, in «Cultura e scuola», 12 (ottobre - dicembre 1964), pp. 92-101.

ancora non ha prodotto beni derivati, come *ex voto suscepto*, come cioè l'impegno assunto dalla comunità purchè la divinità esaudisca le richieste, o come ringraziamento per una grazia ricevuta.

La seconda manifestazione è invece la condivisione tra la comunità e/o i celebranti di un pasto con le divinità e/o i defunti. Entrambi i rituali sono diffusi in ambito mediterraneo, dal vicino Oriente al mondo israelita e greco antico<sup>12</sup>.

## Bibliografia

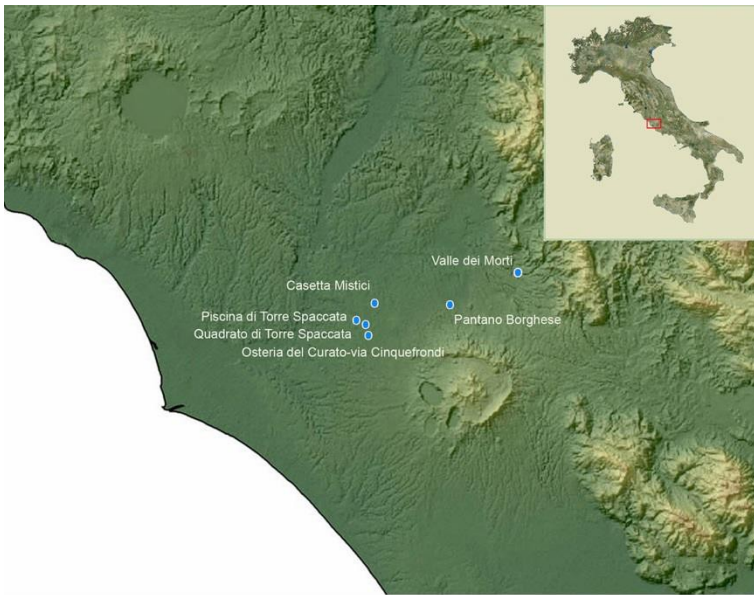
ANGLE M., ALTAMURA F., BRILLI M., CATRACCHIA F., CAVAZZUTI C., MANCINI D., OTTATI A., PINO URIA B., RICKARDS O., SCORRANO G., SEBASTIANI A., TAGLIACOZZO A. 2012 – *Seppellimenti: tombe e fosse rituali nel sito preistorico di Pantano Borghese (Montecompatri, Roma)*, Lazio e Sabina 8, pp. 215-229.

ANZIDEI A.P., CARBONI G., CASTAGNA M. A., CELANT A., CIANCA M., EGIDI R., FAVORITO S., FUNICIELLO R., GIORDANO G., MALVONE M., TAGLIACOZZO A. 2007, *L'abitato eneolitico di Osteria del Curato-via Cinquefrondi: nuovi dati sulle facies archeologiche di Laterza e Ortucchio nel territorio di Roma*, *AttiIIPP XL, II*, pp. 477-508.

CARBONI G., ANZIDEI A. 2013, *L'Eneolitico recente e finale nel Lazio centro-meridionale: una puntualizzazione sullo sviluppo e la durata di alcuni aspetti culturali sulla base delle più recenti datazioni radiometriche*, in COCCHI GENICK D. a cura di, *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, *Atti dell'Incontro di Studi*, (Università di Verona, 25 giugno 2013), I, QuiEdit, Verona, pp. 91-118.

---

<sup>12</sup> Pur non volendo paragonare pedissequamente i sistemi sacrificali molto ben codificati del mondo greco ed ebraico, legati a necessità di purificazione, oblazione di colpe, cerimonie e commemorazioni, restano vivide alcune suggestioni: i sistemi sacrificali cruenti prevedono l'offerta di un giovane animale, "perfetto", il cui corpo viene consumato su un fuoco o fossa posta in terra. Cfr.: C. Grottanelli - N. Parise - P. G. Solinas, *Sacrificio, organizzazione del cosmo, dinamica sociale*, «Studi storici» 4 (1984), pp. 829-956; C. Grottanelli, *Aspetti del sacrificio nel mondo greco e nella Bibbia ebraica*, in C. Grottanelli - N.F. Parise (eds.), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Laterza, Bari-Roma 1988 pp. 123-162; A.I. Baumgarten, *Sacrifice in Religious Experience*, ed. Brill, Leiden 2002.



A



C



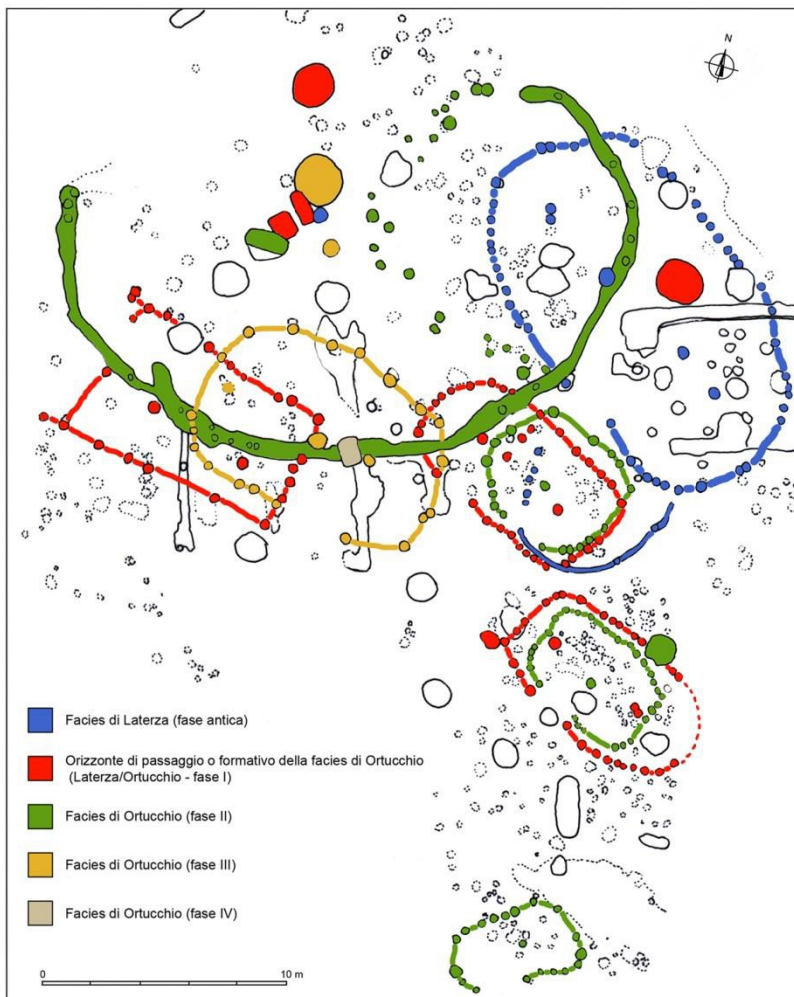
D



E



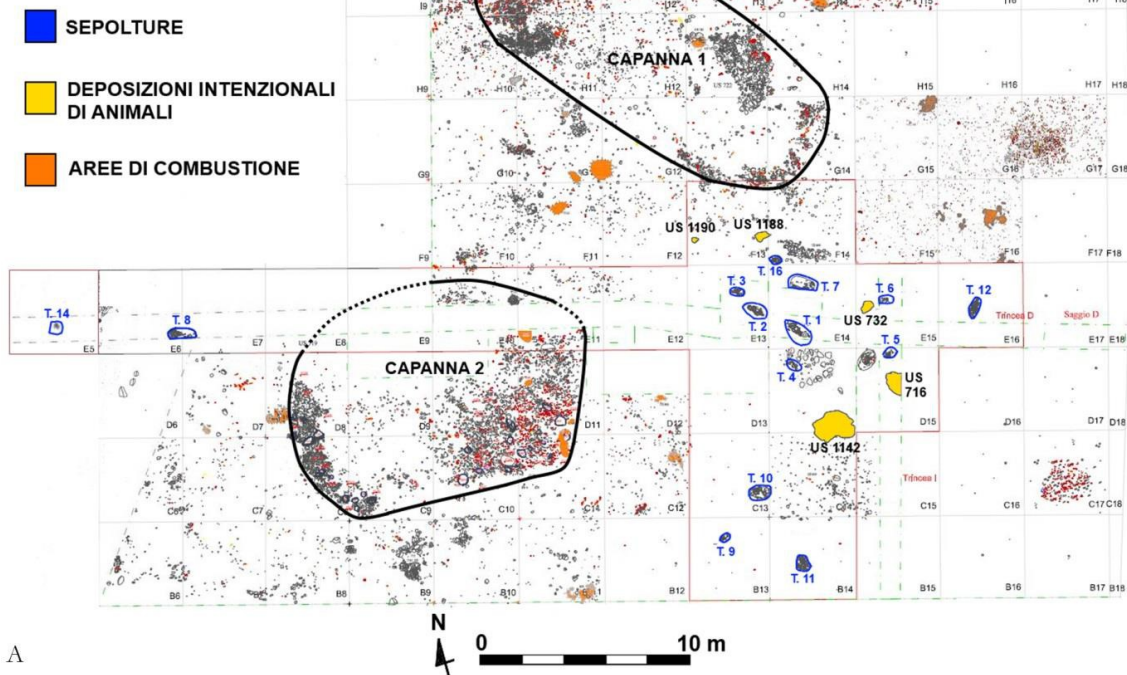
F



B

Fig. 1 - A, carta di distribuzione dei siti di facies Laterza e Ortucchio nel Lazio centrale; B, planimetria dell'insediamento di Osteria del Curato-via Cinquefrondi (Roma) con sovrapposizione delle varie strutture abitative e non distinte per fasi; C, pozzetto rituale (US 1175); D, pozzetto rituale (US 58); E, sepoltura di cane (US 1678); F, cariossidi carbonizzate di *Triticum dicocum* Schübl. (farro).

**PANTANO BORGHESE  
SITO ENEOLITICO  
FASE 4**



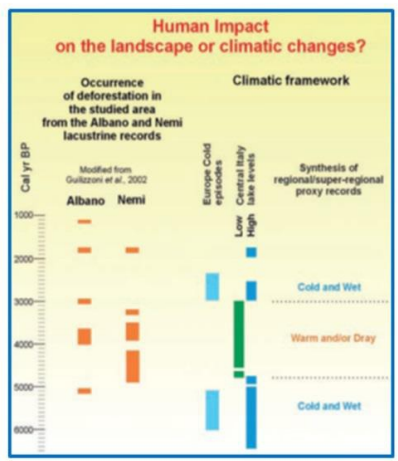
A



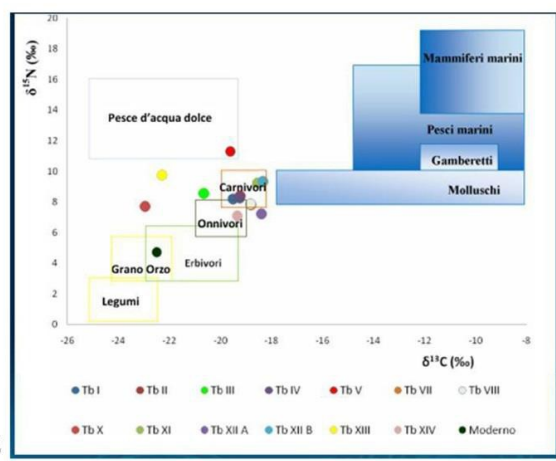
B



C



D



E

Fig. 2 - Pantano Borghese (Montecompatri, Roma): A, planimetria dell'insediamento, fase 4 (elab. A. Ottati); B, particolare della capanna 2 (fase 4); C, area funeraria con tombe, fosse e acciottolato (fase 4); D, elaborazione della colonna pollinica di Castiglione integrata con dati paleoambientali (da giaccio 2010); E, grafico di dispersione degli isotopi stabili del C e del N dei campioni umani provenienti dal sito.